

# FIORE

DI CLAUDIO GIOVANNESI

Genere: drammatico

Durata: 110 minuti

Produzione: Italia, Francia 2016

Produzione: Pupkin Production e IBC Movie con Rai Cinema

Distribuzione: BIM Distribuzione

Interpreti: Daphne Scoccia, Josciua Algeri, Laura Vasiliu, Aniello Arena, Gessica Giulianelli, Valerio Mastandrea

**Trama:** Dafne si trova in riformatorio per aver cercato di rubare un telefonino nella stazione in cui dormiva, sdraiata sopra una panchina. La ragazza è un gatto selvatico con alcuni precedenti alle spalle, una madre assente e un padre amorevole ma inadeguato che ha conosciuto da vicino la galera. Dafne vive alla giornata, e anche in riformatorio afferma la sua indole ribelle. Ma è anche una creatura profondamente sensibile, capace di profonda compassione e di quella solidarietà umana che nei suoi confronti è quasi sempre mancata. Quando incontra Josh, detenuto nell'ala maschile del riformatorio, individua in lui un'anima gemella e comincia a sperare in un happy ending opposto a quel destino che le è sempre apparso segnato.

**MyMovies** > Dopo *Alì ha gli occhi azzurri*, Claudio Giovanesi torna a raccontare gli ultimi concentrandosi in particolare sui più giovani e scansando la retorica e il buonismo grazie alla forza documentaria della sua regia agile e mai edulcorata. Giovanesi è un cavallo di razza dietro quella cinepresa che non stacca mai dai personaggi, stando loro sul collo e respirando il loro stesso respiro.

La storia di Fiore poggia sulle spalle esili (solo fisicamente) del personaggio femminile (un trend molto interessante del nuovo cinema italiano) che la regge con la grazia inconsapevole di un papavero di campo: il debutto di Daphne Scoccia è davvero notevole per immediatezza e carisma, e assai credibile è anche Josciua Algeri, con il suo accento che mescola hinterland milanese e radici meridionali con dolcezza e tracotanza. Ne emerge il ritratto di una vitalità insopprimibile come quelli dei fiori che crescono in mezzo al letame, o nelle fessure dei marciapiedi.

Il pregio di Giovanesi è soprattutto lo sguardo pulito che scansa istintivamente gli autocompiacimenti di molti altri autori cinematografici. Il personaggio di Dafne, senza tetto né legge, ha già avuto mille incarnazioni precedenti, da Bresson a Truffaut, da Agnès Varda ai Dardenne. Più originali la figura del padre, cui presta la consueta mestizia Valerio Mastandrea, e della matrigna rumena, né strega né fata benefica.

Auguriamo a Giovanesi di spingersi oltre le sue conoscenze filmiche pregresse e di buttare la cinepresa (e il cuore) oltre l'ostacolo per trovare la propria cifra originale, possibilmente radicata nel suo essere un regista italiano, oltre che un cittadino del mondo.

**La Repubblica** > La tensione è tanta, in *Fiore*, fin dal primo minuto. Una tensione che è narrativa, che è psicologica, emotiva. Dafne lotta con la propria insopprimibile voglia di ribellione, coi suoi sentimenti, con le compagne di galera e con le assistenti carcerarie. E certo, a volte esplode, ma non trascende mai: perché non sarebbe vero, non sarebbe utile né a lei né al racconto.

Per contro, non si addolcisce nemmeno troppo quando si trova di fronte a un padre un po' così, che ha finito di scontare una pena anche lui, che le vuole bene e che ci prova a fare il suo dovere anche se non sa bene da che parte si cominci: un padre commovente che ha lo sguardo malinconico e la calma dolente e sorniona di Valerio Mastandrea. L'intensità raggiunta da Giovanesi con la pratica costante di questa misura è alta, e più *Fiore* e la sua protagonista (una sorprendente e bravissima esordiente, Daphe Soccia) stanno dentro le righe, magari al limite, ma senza mai esondare, più l'emozione per noi che guardiamo e seguiamo le loro storie è profonda.

Allo stesso modo, l'energia di Dafne è tanto più trascinate quanto più è costretta e imbrigliata dalla sua stessa irrequietudine e dalle mura e le sbarre del carcere, o dagli obblighi familiari che la tentano e la opprimono al tempo stesso. In qualche modo, allora, più ancora che nei suoi lavori precedenti, *Fiore* è il film dove Claudio Giovanesi cerca e riesce a domare l'indomabile, lasciando che poi la corsa folle e irresponsabile verso un futuro che non c'è risulti dolce e amara al tempo stesso, proprio perché così tanto attesa e rimandata.